

Giornale di Sicilia 24 Giugno 2020

Affari di mafia in alto... mare. Blitz a Palermo, dieci arrestati

PALERMO. Tre mesi dopo essere uscito dal carcere, il primo summit di mafia con il figlio più grande dei Lo Piccolo, Calogero. Certo non batteva la fiacca Giulio Caporrino, che a 51 anni si può già definire «storico» boss del mandamento di San Lorenzo Tommaso Natale. Faceva i summit pure sul gommone, tra Mondello e Sferracavallo, pensando di non essere intercettato. E invece...

È rimasto in libertà appena 7 mesi, da febbraio a settembre 2017, e gli inquirenti gli contestano il ruolo di capo della cosca, temuto e ossequiato non solo dagli altri affiliati, ma anche dai componenti di quell'area grigia contigui a Cosa nostra, che in realtà ne costituiscono la vera forza.

«Cento carati...»

Così lo definivano e commentavano «l'hai sentita la buona notizia? È uscito Giulio, è uscito».

Ma in questa breve permanenza in libertà tra un arresto e l'altro, i carabinieri del comando provinciale lo hanno seguito passo passo, riuscendo ad intercettare decine di intercettazioni. Un materiale corposo, al quale si sono aggiunte le denunce di due imprenditori edili che non si sono voluti piegare alle pressioni mafiose.

Il risultato è un nuovo colpo al clan che controlla la zona ovest della città con 10 ordinanze di custodia, 9 in carcere e una ad i domiciliari per mafia, estorsione e furto. È rimasto a piede libero solo il titolare di una ditta di movimento terra, accusato di tentata estorsione ai danni di un imprenditore.

Risulta coinvolto in una storia esemplare di condizionamento mafioso del tessuto economico palermitano, tanto che la vittima dell'imposizione dopo avere rifiutato le richieste dei mafiosi, non ha più trovato una ditta che gli facesse gli scavi per un'opera edile. Tutti si sono tirati indietro e c'è voluta l'opera dei carabinieri per individuare un imprenditore che volesse compiere il lavoro. Alla faccia della crisi economica.

L'operazione denominata «Teneo», è stata condotta dai carabinieri del comando provinciale di Palermo e da un pool di magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, e Caporrino è certamente il personaggio di maggior spessore finito in carcere.

Dopo i sette mesi di libertà nel 2017, monitorati minuto per minuto dagli investigatori, era tornato in cella per scontare un residuo di pena ed era di nuovo uscito lo scorso anno, adesso il nuovo arresto.

L'organigramma

L'indagine è la prosecuzione delle operazioni «Oscar» (2011), «Apocalisse» (2014) e «Talea» (2017) che avevano spedito in cella capi e gregari del

mandamento di San Lorenzo alla cui guida era stato nominato Francesco Paolo Liga, figlio dello storico boss Salvatore Liga, detto «u Tatenuddu», che ha ricevuto l'ordine di custodia in carcere. Quest'ultimo sarebbe stato poi affiancato, a partire dalla sua scarcerazione avvenuta nell'ottobre 2015, da Giuseppe Biondino (figlio di Salvatore, l'autista di Totò Riina), arrestato di nuovo nel gennaio 2018.

Questa ultima operazione prende il via dal controllo delle attività di Vincenzo Taormina, (in carcere) imprenditore del settore movimento terra, ritenuto particolarmente vicino a Liga reggente non sempre ben visto dagli affiliati. Boss e picciotti, secondo gli inquirenti, riponevano grandi aspettative nella scarcerazione nel febbraio 2017 di Giulio Caporrimo e poi di Nunzio Serio (ordine di custodia notificato in cella) e di altri affiliati arrestati nell'operazione «Oscar». I due erano molto rispettati e temuti per la capacità di comando, il carisma e l'influenza nella dinamiche mafiose. Gli equilibri mafiosi si sarebbero così spostati immediatamente in favore dello stesso Caporrimo e di Serio, con un progressivo ridimensionamento di Liga, ritenuto di polso troppo debole, senza che venisse comunque esautorato.

Parlano gli imprenditori.

L'aspetto più interessante delle indagini riguarda la denuncia di due imprenditori edili che si sono ribellati al pizzo. Il primo è stato di fatto esautorato da un appalto,

il secondo per mesi non ha potuto iniziare i lavori nella zona di via Michelangelo perchè non voleva parlare cari i mafiosi. Ma l'inchiesta ha ricostruito in tutto 7 taglieggiamenti consumati e 2 tentati tra questi, secondo l'accusa il tentativo di Vincenzo Taormina con la complicità di Francesco Di Noto(in arresto) di imporre la fornitura di container per sabbia a un imprenditore edile, per poi costringerlo al pagamento di un'estorsione di 1000 euro per i lavori di ristrutturazione di uno stabile a Sferracavallo. C'è poi la tentata estorsione da parte di Francesco Paolo Liga e di Vincenzo Taormina nei confronti di un altro imprenditore edile affinché affidasse a un imprenditore a loro vicino la realizzazione degli impianti di condizionamento in un cantiere aperto in via Partanna Mondello.

Una seconda estorsione condotta da Francesco Paolo Liga e da Vincenzo Taormina ai danni di un costruttore, la cui impresa era impegnata in lavori di ristrutturazione all'interno di un residence in via Tommaso Natale, secondo l'accusa con la complicità e la mediazione del portiere, Giuseppe Enea, (arresti domiciliari).

Infine, il furto aggravato attribuito a Vincenzo Taormina, quale forma di avvertimento e di intimazione maliosa, di un container collocato dalla vittima in via Plauto, e un'altra estorsione commessa da Vincenzo Taormina ai danni di un imprenditore edile, la cui impresa aveva aperto un cantiere in via Porta di Mare di Palermo.

I capi delle famiglie

Seguendo le tracce di Caporrimo e Serio, i carabinieri ritengono di avere individuato i vertici di almeno un paio di altri clan che fanno parte del mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale. Tra loro Andrea Gioè, (in carcere), in passato già arrestato per mafia e considerato l'attuale referente di Sferracavallo, Andrea Bruno (pure lui in carcere), con precedenti per mafia, indicato come il numero uno della Marinella. Chiudono la lista, Vincenzo Billeci e Francesco Di Noto, (entrambi in carcere) accusati di essere stretti fiancheggiatori di Caporrimo e Serio.

«Non entrate in quel cantiere».

Nei guai infine anche Baldassare Migliore, (in carcere), imprenditore edile, ritenuto affiliato ad un'altra cosca, quella di Passo di Rigano. Ci sarebbe stato lui dietro il «boicottaggio» del costruttore che stava lavorando in via Michelangelo, senza il suo benestare, dietro pagamento della classica «messa a posto», nessuno si sarebbe prestato a fare i lavori di scavo in quel cantiere.

«È sempre lui il capo».

Ma la figura centrale dell'operazione antimafia è quella del boss Giulio Caporrimo, tornato in carcere ieri per le terza volta in tre anni. La libertà d'azione del capomafia, in pratica, sarebbe durata solo 7 mesi perchè nel settembre 2017, dopo il primo arresto, era stato destinatario di un nuovo provvedimento restrittivo; da quel momento in poi, le redini del mandamento mafioso sarebbero state prese da Nunzio Serio, anche lui poi arrestato nel maggio 2018. Proprio in quel mese si sarebbe riunita per la prima volta dopo l'arresto di Salvatore Riina, la neonata e subito disarticolata commissione provinciale di Cosa nostra palermitana, con la partecipazione di Calogero Lo Piccolo, nuovo rappresentante del mandamento di Tommaso Natale.

Ma anche lui fu poi arrestato nel gennaio 2019 nell'operazione «Cupola 2.0», nel corso della quale finirono in carcere ben sei capi mandamento, compreso Settimo Mineo che avrebbe dovuto assumere la carica di responsabile provinciale.

Nel corso delle indagini le telecamere e le microspie dei carabinieri hanno immortalato diversi incontri tra Caporrimo e Serio avvenuti, in alcune occasioni, anche al largo delle coste palermitane, sui rispettivi gommoni. Uno spaccato dei «costumi» mafiosi contemporanei, anche questi però smascherati grazie ai nuovi mezzi di intercettazione.

Leopoldo Gargano